

Può sorprendere quel campanile che si affaccia a mezza costa sul versante toscano di quest'ultimo tratto di Appennino che il fiume Reno percorre in provincia di Pistoia. Un Campanile con la sua Chiesa ed intorno poche case, a testimonianza di una fede antica che ha permesso alla piccola comunità di Campeda di avere prima una chiesina, l'Oratorio, e poi di diventare Parrocchia. Purtroppo lo spopolamento del territorio, iniziato gradualmente nei primi decenni del Novecento, negli anni '60 diventa totale. L'abbandono ed alcuni cedimenti strutturali segnano profondamente l'edificio della Chiesa e la cuspide del Campanile i quali raggiungono uno stato di degrado tale da far temere di trovarsi da un giorno all'altro davanti ad un cumulo di macerie. Gli ultimi Campedani e tutte le persone che hanno a cuore la sorte di questi luoghi si sono adoperate all'impossibile per evitare che ciò accadesse, portando un grido di allarme in ogni sede. Quando ormai non si avevano più speranze è intervenuta la Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia. Dopo anni di lavori, il 17 luglio 2011 il complesso viene restituito al culto dei fedeli e alla meraviglia del visitatore che potrà scoprire le tracce del passato di Campeda e della gente che qui è vissuta all'insegna della fatica e della miseria con una dignità incomparabile.



I restauri sono stati compiuti con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia

Con i fondi messi a disposizione vengono subito consolidate le strutture murarie e si opera il rifacimento delle coperture della Chiesa e della Sagrestia. Successivamente è stato possibile eseguire un restauro scientifico degli interni sulla base dei molteplici elementi tipo-morfologici individuati, riportando la Chiesa alla presumibile configurazione in essere a metà dell'Ottocento. Contestualmente è stato effettuato il restauro conservativo della copertura in conci di pietra del Campanile.

Alla Fondazione va tutta la riconoscenza dei Campedani.

Si ringraziano inoltre:

**Curia Vescovile di Pistoia
con un pensiero a Mons. Luciano Bardi recentemente scomparso**

Soprintendenza per i Beni Architettonici per le Province di Firenze, Pistoia e Prato - u.o.t. 4 Provincia di Pistoia - Arch. Sergio Sernisi

Comune di Sambuca Pistoiese, nelle persone del Sindaco Marcello Melani e Francesca Vogesi, sindaco dal 1999 al 2009

Arch. Gianpietro Bonvicini, direttore dei lavori

Don Iarek Ziarkiewicz, Parroco di Pavana

Tutti coloro che in denaro ed opere hanno provveduto al ripristino degli arredi e degli oggetti sacri.

Per la preziosa collaborazione alla stesura di questi brevi cenni storici un sentito grazie a:

Anna Maria Fabbri, per le ricerche presso l'Archivio Arcivescovile di Bologna

Prof. Giuliano Mondini, per la trascrizione e interpretazione dei documenti

Arch. Gianpietro Bonvicini, per le notizie tratte dalla sua Relazione Storica e le immagini documentali fornite

Edizione a cura di Sante Ballerini

Luglio 2011 - Tutti i diritti riservati

Stampato su Freelif Vellum White g 170, carta riciclata di elevata qualità delle Cartiere Fedrigoni



DIOCESI DI PISTOIA - PARROCCHIA DI PÀVANA

**Chiesa di Campeda
dedicata ai SS. Giuseppe e Ignazio**

Nella foto sotto, l'interno della Chiesa come si presentava all'inizio dei lavori nel 2002. Nella pagina a lato, l'interno oggi, riportato all'aspetto che la Chiesa doveva avere a metà dell'Ottocento.



Comincia da lontano la storia della Chiesa di Campeda e con notizie certe, grazie ad un atto del notaio Pellegrino figlio di Santi dei Calistri che il 23 ottobre 1700, su incarico degli eredi di quei Vivarelli che eressero l'edificio (1), riporta il testo scolpito nel muro di detta Chiesa al di fuori in pietra viva (2).

D. O. M.
AD HONOREM B. VIRGINIS MARIE
ET B. IOSEPH PROTECTORIS
AGOSTINUS ET PEREGRINUS MARCUS
ET ANTONIUS DE VIVARELLIS
FIERI CURARUNT 1608

Sappiamo così: che la data certa di costruzione del primo Oratorio fu il 1608; che questo era dedicato alla Madonna e a S. Giuseppe; che i fondatori furono Agostino, Pellegrino Marco e Antonio Vivarelli. Non solo, nello stesso atto il Notaio descrive minuziosamente la situazione che ha davanti agli occhi, ricordiamolo, quel 23 ottobre 1700:

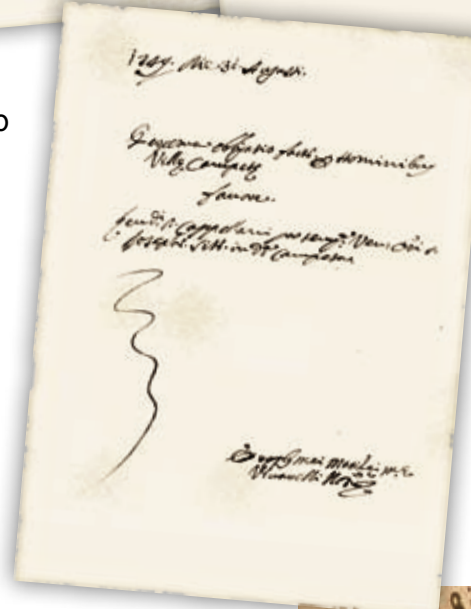
Essa Chiesa è murata a sassi, legnamata di travi et asse di castagno, coperta a lastre, lastricata nel solo di pietre vive scalpellate, quale per lunghezza è piedi 22 et in larghezza piedi 15 (3) e vi sono due fenestre con ferrate e vedriate, un altare di pietra con suoi fornimenti necessari, con ancona di legno vecchio e con pittura di S. Giuseppe e Maria Vergine che tengono per mano il bambino Gesù con sopracelo di tela

e soffitto d'asse di castagno, una porta a mano sinistra, una pillà di pietra per l'acqua santa conficata nel muro a mano sinistra un sacro o cimitero attaccato a detta chiesa a mano destra murato attorno e di circuito trenta piedi in circa, un campanile a piedi di detta chiesa eminente sopra il tetto tre piedi in circa con una campana che sarà di peso libbre 50.

Intanto la comunità di Campeda cresce ed è sempre più sentita l'esigenza di avere un prete più presente, che celebri la S. Messa ed abbia cura delle anime; tanto che il 31 agosto 1749 il notaio Matteo Mattia Vivarelli è chiamato a redigere una *perpetua obligatio*, un lungo elenco in cui i Campedani si dichiarano disposti ad impegnarsi con donazioni e offerte con scadenza annuale per sé, figli e lor discendenza a favore del cappellano pro tempore.

NOTE

- 1) Questo documento al pari degli altri citati fino al 1784 è tratto dall'Archivio Arcivescoviile di Bologna - Miscellanee Vecchie n°209 fasc. 27.
- 2) L'iscrizione è purtroppo andata perduta.
- 3) Corrispondendo un piede di allora a mm 324, le dimensioni in metri risultano essere 7,12x4,86.
- 4) Proprio per questo i documenti di archivio si trovano fino all'anno 1784 a Bologna.



Va osservato, ad onore di detto Notaio, che lo stesso ha la sensibilità di inserire nell'atto una clausola che solleva dall'obbligazione *così semplicemente e senza alcuna formale legalità*, risultando evidente che la buona volontà dei firmatari era ben maggiore della reale possibilità di mantenere le promesse fatte. Sembra proprio che il Curato della Sambuca nulla pena si prende di provvedere al loro bisogno e così li Uomini di Campeda umilissimi sudditi si rivolgono cinque anni dopo, nel 1754, al Cardinal Malvezzi Arcivescovo di Bologna perché *unisca l'Oratorio alla Chiesa loro Parochiale della Sambuca con obbligo al Paroco di tenergli provoduti di un iddono Sacerdote*.

Un documento del 18 ottobre 1784 preannuncia una modifica dell'orientamento della Chiesa: *aperienda erit ianua ubi nunc altare existit* (si aprirà una porta dove ora c'è un altare). Anche la Chiesa di Sambuca subisce la stessa variante.

In quello stesso anno 1784 il Vescovo di Pistoia Scipione de' Ricci chiede al Granduca di Toscana il ricongiungimento alla Diocesi di Pistoia delle parrocchie toscane quanto a territorio ma amministrare dalla Curia di Bologna (4). Fatto che si compie il 2 ottobre 1785 con la contemporanea trasformazione da Oratorio a Chiesa Parrocchiale: il territorio di Campeda viene scorporato dalla Pieve di Sambuca e la Chiesa dedicata ai SS. Giuseppe e Ignazio (5).

In alto, le due pagine che costituiscono l'atto notarile del 23 ottobre 1700.

Al centro, la "copertina" (cui seguono ben otto pagine) della Perpetua obligatio del 31 agosto 1749.

A lato, Campeda come appare nella mappa del Catasto Granducale del 1813.

5) S. Ignazio Martire, Vescovo di Antiochia, vissuto tra il 50 e il 107 d.C.



Negli anni immediatamente a seguire, grazie al lavoro di tutti e alla generosità delle famiglie più facoltose (6), la Chiesa viene ampliata e portata alle dimensioni attuali, come risulta da una mappa del Catasto Granducale datata 1813 e dalla relazione scritta in occasione della visita pastorale del 20 agosto 1820 (*lunga braccia 22, larga braccia 20*). Nello stesso documento viene citata per la prima volta anche la presenza di tre altari (7).

Di lì a poco, nel 1823, fu possibile portare a termine anche la costruzione del Campanile e dotarlo di una prima campana (1825), l'anno dopo di una seconda ed infine issare al centro la campana "grossa" nel 1841. Pregevole il pavimento a mosaico seminato alla veneziana su cocchio pesto realizzato nel 1848, come ricorda l'iscrizione che appare in prossimità della predella dell'altare di S. Giuseppe (8).



Va ricordato comunque che tra questi monti la vita continuava ad essere molto dura. Ne danno conferma le periodiche visite pastorali. In quella del 6 agosto 1876 si può leggere: *attestata la povertà della Chiesa e del popolo, si deve rendere onore al padre Lorenzo Barni se lo stato delle fabbriche e addobbi di Chiesa è ora in stato decente*.

E' pur vero che nel periodo 1818 - 1911 Campeda raddoppia la popolazione, probabilmente in concomitanza con la realizzazione della Ferrovia Porrettana e la comparsa in zona della prime industrie. Le disagiate condizioni di vita e la mancanza di lavoro spingono la gente ad andare via da Campeda: tra il 1951 e il 1968 si dovette assistere a un drammatico crollo della popolazione che passa da 88 a 28 abitanti per scendere poi fino ai 16 attuali. Nel 1986 la Parrocchia di San Giuseppe e Ignazio di Campeda è stata soppressa e il suo territorio aggregato a quello della Parrocchia di Santa Maria e Frediano di Pàvana.

Ci piace ricordare, a conclusione, la figura dell'ultimo parroco di Campeda, Don Renato Nerozzi, "buono come il pane".



Elementi decorativi e pittorici ricostruiti sulla base delle tracce individuate nel corso dei restauri.



7) Cit. Arc. Vescovile di Pistoia, Visite Pastorali Campeda n°170

8) Il pavimento a mosaico, non usuale da queste parti, è stato riportato alla luce dai recenti restauri. Si pensi che nel 1953 era stato ricoperto da mattonelle di graniglia, giudicate sicuramente più "moderne".

6) Si fa per dire, il benessere era ben lontano: "Com'era dunque la struttura agraria di Campeda al passaggio del Ricci? Caratterizzata dall'azienda particellare, quasi sempre precaria e non autonoma, in un territorio dominato comunque dal bosco e dal pascolo alberato. Il che tradotto in dati e situazioni vuol dire che a Campeda c'erano 84 piccoli proprietari su 100 nuclei, che però soltanto due nuclei possedevano più di 20 ettari, che soltanto il 30% possedeva tutte e quattro le risorse agrarie (terra, pascolo, castagneto e casa), attestandosi nell'autosufficienza alimentare" (AA.VV. - Gente e luoghi della Sambuca Pistoiese - Ed. Nuèter 1991 - p. 142).